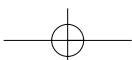
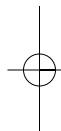
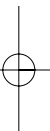


Tutti al fronte (il biennio 1943-45)



Marco Fincardi

Geografia politico-militare di un paese a pezzi

Dato l'annuncio dell'armistizio, all'alba del 9 settembre 1943 lo Stato Maggiore generale dell'esercito dirama una serie di indicazioni confuse alle grandi unità militari. Poi i Comandi generali delle Forze armate si rendono latitanti, abbandonando la capitale assieme al re e a Badoglio: notizia che provoca lo scompiglio nei comandi periferici e demoralizza ai massimi livelli le truppe. Fino all'11 settembre non viene dato ordine di considerare nemici i tedeschi, sebbene in quasi tutti i settori si subiscano o combattano loro cruente aggressioni, che il 9 hanno già fatto 100.000 prigionieri. La tardiva indicazione di reagire è ulteriormente contraddetta da altri ordini, mentre in diversi settori l'esercito è in crisi irreversibile, o già allo sbando, o manca di mezzi e direttive idonei a gestire dei contrattacchi. Le colonne motorizzate tedesche, in rapido movimento, puntano innanzitutto a tagliare le comunicazioni e a paralizzare i comandi militari italiani, poi a disorganizzare e disarmare le unità mobili e a occupare gli aeroporti, infine a sbandare i presidi della difesa territoriale e a controllare i magazzini militari. La Wehrmacht comincia a organizzare un'occupazione sistematica del territorio nei giorni successivi, almeno nei punti strategici di cui abbia pieno controllo, mentre nelle regioni dove si trova in ritirata, o anche solo in temporanea difficoltà, rivolge in genere un sovrappiù di violenza terroristica contro i civili. Dalla notte sul 9 settembre le sue direttrici d'attacco si concentrano essenzialmente verso la pianura padana e la linea ligure e tirrenica – con obiettivi prioritari La Spezia, Roma e Salerno – toccando solo di riflesso e con forze scarse la costa adriatica dalla Romagna alla Puglia¹. Dal canto loro, le forze anglo-americane, vista la ritirata tedesca, puntano a tenere e percorrere rapidamente l'estremo sud, per recare soccorso alla loro testa di ponte sbarcata nel golfo di Salerno. In numerosi porti di tutta la penisola, gli italiani sperano inutilmente in altri sbarchi anglo-americani.

Nel nord – a cominciare da Milano – un coordinamento della Resistenza a cui facciano riferimento i partiti democratici ancora debolissimi appare arduo, ma viene avviato appena constatato il disfacimento dei decrepiti e deleteri apparati civili e militari del Regno. Personalità cittadine che hanno inutilmente cercato la collaborazione dei generali per armare una guardia nazionale di volontari, non esitano a entrare nella clandestinità², per tessere da sole una rete patriottica di opposizione

all'invasione nazista o alla comparsa di apparati neofascisti. Dal sud al nord, in diverse città risultano temporanee collaborazioni di civili, approssimativamente armati, coi soldati che sporadicamente ingaggiano conflitti coi tedeschi, benché i comandi italiani cerchino di impedirlo. Appena i presidi resistono, i tedeschi non esitano poi a bombardare le città da terra e dal cielo, come accade ad Alessandria, Terracina, Barletta, Trani, Manfredonia e all'Elba. Le armate di Rommel catturano nel centro-nord 415.600 militari italiani, di cui 183.300 inviati nel Reich entro il 20 settembre, con deportazioni dall'Italia che ammontano a 316.222 a metà ottobre; ma 65.000 prigionieri riescono a nascondersi, e ben 85.000 evadono durante il trasporto, complice la popolazione³. L'aspetto più vistoso e meno studiato della spontanea mobilitazione patriottica nei mesi di settembre e ottobre, senza che nessun organo pubblico o giornale abbia rivolto un simile invito, è rappresentato dal pieno impegno delle donne per avvertire di pericoli e nascondere i soldati sbandati in fuga, poi per assistere e rincuorare quelli catturati o feriti dai tedeschi, o feriti, e per recapitare loro messaggi alle famiglie. Intanto, contingenti militari italiani restano addetti a mantenere l'ordine pubblico nelle città, assottigliati da numerose diserzioni e trattati dalla Wehrmacht come semiprigionieri. In fuga non sono solo soldati italiani sbandati, ma pure i reclusi o semireclusi di una settantina di campi per prigionieri di guerra, e di una sessantina per internati civili – in particolare «allogeni» delle province balcaniche ed ebrei immigrati – prevalentemente concentrati nel centro-sud, ritenuto più sicuro per la loro detenzione. Passano diverse settimane prima che tedeschi e autorità neofasciste, pagando taglie a chi li denunci, riescano a catturare e deportare alcune decine di migliaia di questi stranieri che – talvolta soccorsi e talaltra respinti dagli abitanti – vagabondano con mete improbabili in un paese ignoto, dove solo all'estremo sud la loro odissea può terminare presto, mentre nel centro e al nord pochi di loro riescono a stare nascosti o a unirsi ai partigiani. La vicenda dell'8 settembre si può davvero considerare conclusa solo con la definitiva deportazione dei militari e col lento e difficile avvio dell'apparato collaborazionista e della sua propaganda. La conquista tedesca delle isole dell'Egeo si conclude solo il 22 novembre, in diversi casi con la fucilazione degli ufficiali italiani che ne hanno ordinato la difesa. Nel complesso, sarebbero circa 800.000 i militari italiani catturati dai tedeschi per usarli come forza-lavoro coatta; ma la massa più consistente di questi prigionieri proviene dall'esterno della penisola, dov'è più raro lo slancio solidale dei civili a favore degli ex occupanti italiani. Nella penisola, in genere pure l'ex Milizia fascista condivide le sorti dell'esercito, assumendo solo in pochi casi posizioni collaborazioniste con le forze naziste d'invasione.

Il panorama dell'Italia occupata resta molto variegato. La Calabria comincia a essere investita da vari sbarchi britannici il 3 settembre: senza combattimento, perché dopo un breve contrasto con le artiglierie, le truppe dell'Asse hanno ordini di ritirata e per gli inglesi c'è solo inseguimento. Appena noto l'armistizio, la Wehrmacht

affretta il ripiegamento, per non trovarsi di fronte forze anglo-italiane eventualmente coalizzate, e le sue retroguardie fanno trovare strade impercorribili e terra bruciata alle truppe d'invasione, appropriandosi appena possibile dei pochi mezzi di trasporto degli ex alleati italiani, militari o civili, pur limitando le violenze⁴. Dai reparti inglesi gli italiani vengono in un primo tempo umiliati, disarmati e invitati a sciogliersi: soluzione, quest'ultima, praticabile solo da quelli calabresi o siciliani. Solo il 22 settembre il comando britannico riconosce loro un ruolo, aiutandoli a recuperare le dotazioni militari, preferendo tenerli inquadrati, anziché allo sbando. In Sicilia, intanto, è avviata da agosto una difficile riorganizzazione della società attorno all'amministrazione militare anglo-americana: la prima costituita in Europa, col concorso collaborativo di vari poteri locali, a cominciare dalla Chiesa cattolica, ma non escluse le forze del separatismo isolano o reti mafiose.

La VII armata italiana stanziata nel sud dispone di 130.000 uomini quasi अपiedati e male armati, per lo più immobilizzati nella ormai inutile guardia delle coste. Nel settore strategico di Napoli e Salerno, il feldmaresciallo Kesselring fa convergere forze motocorazzate con una rapida ritirata dalle estremità della penisola, per respingere lo sbarco anglo-americano, con cui ingaggia una battaglia dagli esiti a lungo incerti, dopo avere in breve tempo incapsulata e sbaragliata la scarsa resistenza italiana. Mancano altri conflitti di ampia portata all'estremo sud, dove i tedeschi, temendo coalizioni delle unità italiane coi nemici sbarcati, le disarmano con brutalità, fucilando diversi ufficiali se i reparti resistono. Tutta impegnata in battaglia, nel sud la Wehrmacht non ha riserve di truppe per sorvegliare ingombranti masse di prigionieri⁵; perciò si limita a deportarne 24 delle 102 migliaia disarmate, soprattutto gli ufficiali. In una Napoli mal pacificata a causa della vicinanza del campo di battaglia, spontanee resistenze di strada di soldati e civili frenano l'occupazione fino al 12. Ma quando i guastatori tedeschi attuano la distruzione di tutte le infrastrutture, preparando la deportazione di alcune migliaia di uomini a costruire fortificazioni sull'Appennino, inizia il 28 settembre un'insurrezione, atto finale dell'inconclusa operazione di disarmo della città, finché la Wehrmacht vi smobilita anzitempo il 1° ottobre. Nella piana di Battipaglia, una grande battaglia tra carri armati si risolve a favore degli anglo-americani dopo una settimana, il 16 settembre. Poi la Wehrmacht inizia un lento ripiegamento sui contrafforti appenninici. L'esaurita forza d'urto degli anglo-americani appare inadeguata a sgombrare presto il centro-sud della penisola dai tedeschi. Dalla zona, dove già i bombardamenti aerei degli anglo-americani fanno molte vittime, i tedeschi impongono col terrore lo sfollamento, compiendo vari eccidi di civili. Hitler ordina di evacuare la costa tirrenica da Salerno a Livorno e le zone interne di combattimento, adibendo al lavoro coatto gli sfollati. Nelle sole province di Napoli e Caserta sono un migliaio i civili uccisi dai tedeschi tra settembre e novembre⁶. Nell'estremo sud, le unità anglo-americane riorganizzano il proprio sistema logistico, più che andare all'offensiva con le forze poco consi-

stenti di cui dispongono. Nella penisola si profila così una lunga guerra di logoramento, che molti italiani ancora non notano, convinti che gli avvenimenti clamorosi dell'estate continueranno a ritmo incalzante, mutando in pochi giorni o in qualche settimana le prospettive dell'Italia. Intanto, a sud del Volturno, a fine ottobre i guastatori tedeschi hanno cancellato i manufatti della modernità, distruggendo ponti, gallerie, porti e aeroporti, centrali e linee elettriche, cavi telefonici, condutture idrauliche, macchinari, stazioni, treni, mentre 700 chilometri di strade ferrate sono resi inservibili e i magazzini e gli ammassi annonari saccheggianti, privando la popolazione di mezzi di sussistenza.

In Sardegna e Corsica, la supremazia italiana è schiacciante, perciò in un primo tempo è alla base navale de La Maddalena che viene previsto per il 9 settembre l'arrivo del re e di Badoglio, poi impedito dall'occupazione tedesca del porto di Civitavecchia. Mutati i piani della corte, le protezioni in Gallura vengono allentate, e subito marinai e soldati tedeschi con un colpo di mano si appropriano della Maddalena, dove non può così approdare la flotta evacuata da La Spezia, che tergiversa sull'ordine di dirigersi subito a Malta; nel riprendere il largo, la squadra navale ha l'ammiraglia *Roma* affondata da aerei tedeschi. In Sardegna e Corsica non vengono applicate le direttive dello Stato Maggiore di neutralizzare e catturare i contingenti tedeschi, accordandogli invece di concentrarsi prima in Corsica, poi di defluire in Toscana entro il 4 ottobre, con scontri rilevanti solo attorno al porto di Bastia.

La *Wermacht* non ha possibilità di penetrare nelle piazze marittime di Taranto e Brindisi, ben munite di fortificazioni e artiglierie, rinforzate da unità mobili. Il 9 settembre la squadra navale di Taranto parte per Malta, mentre entrano in porto le navi da guerra inglesi. I tedeschi riescono solo a stabilire una provvisoria linea difensiva per proteggere la base aerea di Foggia, da cui controllano i cieli del centro-sud, e per rallentare l'avanzata delle truppe di Montgomery sbarcate a Taranto. Le popolazioni pugliese e lucana vengono terrorizzate dalla *Wermacht* col frequente ricorso alla violenza, durante saccheggi e requisizioni di automezzi. Matera insorge il 21 e i tedeschi attuano una strage per rappresaglia. Il 10 settembre, in abiti borghesi, giunge a Brindisi, con la famiglia reale, Badoglio e numerosi generali, il capo di Stato Maggiore Roatta a bordo della corvetta *Baionetta* e tenta di dimostrare di avere in pugno la situazione in quell'estremo lembo d'Italia, dando disposizioni ai comandi delle province circostanti di reagire all'aggressione tedesca; ma dal 20 gli inglesi lo dissuadono da simili combattività tardive, e da soli il 28 controllano Puglia, Lucania e Calabria, lasciando a Vittorio Emanuele III e al governo solo una limitata giurisdizione sulla provincia brindisina. Le proteste sociali per mancanza di viveri e disoccupazione – tanto nelle città come nelle campagne – si fanno subito vivaci nelle isole e nell'estremo sud occupati dagli anglo-americani, dove il dopoguerra e i suoi conflitti iniziano precocemente, pur a fronte dell'opera repressiva di polizie e militari anglo-americani, mentre gli apparati militari e monarchici ita-

liani avviano sistemi clientelari, per recuperare credibilità in quell'area⁷. Le varie parti d'Italia accrescono ulteriormente antiche sfasature nella loro vita civile.

Ai confini settentrionali, le armate italiane a metà agosto iniziano a ritirarsi da Provenza e Slovenia, per andare a rinforzare alcuni punti critici della difesa nella penisola e i valichi alpini. Tra caotiche lentezze, il trasferimento è in pieno svolgimento l'8 settembre. Avendo ordine di reagire solo quando attaccate, queste truppe tentano sporadiche difese, per iniziative improvvisate da alcuni comandi locali. Dalla Francia, diverse colonne sbandate cercano di raggiungere il territorio nazionale senza più rispondere a logiche militari, entro il 9 disgregandosi fino alla Liguria⁸, mentre quelle ancora inquadrare si concentrano nel Cuneese, per difendere il Piemonte da ovest. La sera dell'11 quasi tutte le città importanti del Piemonte sono occupate da colonne tedesche giunte da oltre Po e Ticino, rendendo superflua la difesa sulle Alpi. Per tutto il periodo di settembre e ottobre soldati sbandati si raccolgono in gruppi partigiani per resistere sulle montagne cuneesi, e pure in quelle prossime alla Svizzera, paese dov'è loro impedito di rifugiarsi varcando il confine. Per dare un segnale terroristico ai paesi che volessero aiutarli, il 19 settembre i tedeschi compiono una prima rappresaglia su Boves, con l'uccisione di 32 persone e l'incendio di 350 case.

Nella Venezia Giulia, dall'8 settembre è in corso un sommovimento popolare, incitato dal movimento di liberazione iugoslavo; gli apparati repressivi italiani vi sollecitano perciò l'invasione tedesca, per averne una protezione. I tedeschi hanno forze appena bastanti per occupare i punti strategici di Trieste, Pola e Fiume, trascurando l'entroterra. Per diverse settimane l'Istria diviene teatro di una spontanea *jacquerie* rurale slava, che nell'area croata provoca distruzioni di archivi, arresti, linciaggi e cruente vendette prima contro autorità, poliziotti e funzionari, poi contro i possidenti, o chi non collabori con l'irredentismo croato nel proclamare l'annessione di quel territorio alla Jugoslavia⁹. Solo nelle prime settimane di ottobre la Wehrmacht – aiutata da militari e informatori civili italiani – può sedare la ribellione slava con un ulteriore bagno di sangue. Il Reich installa un proprio governatore sulla regione: come nel Trentino-Alto Adige, dove l'appoggio agli occupanti viene invece dagli allogeniti.

Le divisioni corazzate e motorizzate tedesche concentrate per tutto agosto attorno ai due assi stradali Brennero-Modena e via Emilia, dopo che lo Stato Maggiore italiano le ha lasciate infiltrare in tutti i punti strategici della difesa italiana, appena viene loro data la parola d'ordine *Achse* sono in grado da un lato di sopraffare presto i presidi locali, in uno stillicidio di brevi scontri, e dirigersi verso i centri industriali lombardi e piemontesi; dall'altro lato di muovere alla conquista di Spezia e della Toscana, poi di puntare verso la litoranea adriatica. Solo all'Elba e nel centro industriale di Piombino la reazione militare italiana a tentativi di sbarchi tedeschi è decisa, e so-

stenuta dai civili, affondando diverse navi degli attaccanti, per accettare infine la resa il 17, subiti pesanti bombardamenti aerei. Tra il 10 e il 12 cessa la maggior parte degli scontri nella pianura padano-veneta e in Toscana, dove solo i tedeschi agiscono con una coerente strategia di guerra, puntando prima alla conquista di nodi strategici, poi ad aggredire le grandi unità del Regio esercito e infine a instaurare poteri militari territoriali. Dal 14 settembre si dotano di autonome strutture per imporre un controllo sul centro-nord, istituendo una propria amministrazione in comandi di presidio, che diverranno un'istituzione stabile nelle diverse regioni o province, per provvedere alla propria sicurezza e supplire alle carenze degli apparati civili italiani andati in corto circuito. Nel centro-sud, invece, Kesselring stabilisce un rapporto di carattere solo impositivo con quanto resta dell'amministrazione civile italiana, e si dota di una struttura d'occupazione meno articolata, dovendo dirigere le operazioni in modo centralizzato, in un teatro bellico in continua evoluzione. Nell'autunno, il governo di Mussolini nascerà così vincolato a limitate funzioni complementari, con forti poteri esecutivi demandati ai comandi territoriali tedeschi. Ma neanche al centro-nord la Wehrmacht ha la situazione bene sotto controllo, perché le sue unità devono subito disperdersi a presidiare le coste, temendovi sbarchi anglo-americani. Il settore pressoché trascurato dall'offensiva tedesca è la regione costiera adriatica, da sotto il Conero all'Abruzzo; lì, per giorni o settimane, le esigue colonne tedesche in transito mancano del potenziale per attaccare con successo e disperdere le residue truppe italiane. Tra settembre e ottobre, soldati sbandati, Carabinieri, civili ed ex prigionieri britannici e slavi raccolgono armi nel colle sovrastante Ascoli Piceno, poi a Bosco Martese e a Lanciano, e praticano attacchi guerriglieri, prima di essere sbaragliati e subire fucilazioni. Mentre tarda una sistematica occupazione tedesca in quella zona, e resta incerto l'esito dell'avanzata anglo-americana, vi divengono ricorrenti patti di solidarietà patriottica municipale, che cercano una coesistenza tra le diverse parti politiche, dall'estrema sinistra ai vecchi fascisti: accordi transitori, ruscusi poi in novembre dai neofascisti repubblicani¹⁰.

L'arrendevolezza del Comando supremo italiano sopravvaluta il potenziale bellico della Wehrmacht attorno alla capitale, difesa dal corpo motocorazzato del generale Carboni, finché questi riceve da Roatta l'ordine inspiegabile di ripiegare verso Tivoli¹¹. Rimasta sguarnita la difesa urbana, il 10 i tedeschi preparano l'attacco decisivo; ma prima tentano trattative, per abbreviare lo scontro e poter subito distaccare forze corazzate a contenere lo sbarco nemico a Salerno. Ottengono il loro scopo, alla condizione di non entrare a Roma con truppe e comandi, e di non catturare i soldati italiani nel Lazio. Pur tra violazioni dei patti, i tedeschi salvano l'apparenza della «città aperta», sperando che Roma non subisca incursioni aeree, per conservare intatti i nodi ferroviari e delle comunicazioni di cui si servono. Pressoché esauriti il 7 ottobre i trasporti di militari italiani prigionieri – con la deportazione di 2500 carabinieri fatti arrestare nella capitale da Graziani con l'aiuto te-

desco – i treni verso il Brennero cominciano tragici prelievi di civili, con due convogli di 1259 ebrei romani il 18 ottobre. Restano nella «città aperta» importanti autorità politiche e militari fedeli alla monarchia, tra cui quasi tutti i ministri e sottosegretari del governo Badoglio, e varie personalità coinvolte nel colpo di stato del 25 luglio e nelle trattative dell'armistizio, tentando nel frattempo mediazioni – di cui non è mai stato possibile definire la portata – coi pragmatici servizi segreti degli occupanti¹².

Raramente le famiglie dei prigionieri ricevono entro poche settimane notizie dei soldati che non hanno visto tornare a casa; e così pure le famiglie dei soldati nascosti, se meridionali bloccati al nord, o settentrionali al sud: un'incertezza sul destino della gioventù nazionale, che generalizza il senso di prostrazione morale e insieme di rancore sia verso i tedeschi sia verso il fallimento delle autorità civili e militari monarchiche, inette nel difendere il paese come i passati gerarchi. Mentre l'arrivo dei soldati anglo-americani in numerose località è accolto con sollievo e feste, coi tedeschi la popolazione spaventata mantiene una distanza animosa, perché fanno dell'Italia la loro trincea e protraggono a oltranza una guerra che si considerava finita l'8 settembre. Resta presto deluso chi spera che lo stabilizzarsi dell'occupazione tedesca e il formale avvio di una parvenza di Repubblica fascista rechino accettabili condizioni alimentari e protezioni ai beni dei possidenti. Fino a tutto il 1943, però, delusioni attendono pure chi al sud e nelle isole spera nell'assistenza alimentare anglo-americana e in una società pacificata con l'allontanarsi del fronte.

Note

1 Cfr. *Le operazioni delle unità italiane nel settembre-ottobre 1943*, a c. di Mario Torsiello, Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito (d'ora in poi USSME), Ministero della Difesa, Roma 1975; Ruggero Zangrandi, *1943. 25 luglio-8 settembre*, Feltrinelli, Milano 1964; Elena Aga-Rossi, *Una nazione allo sbando. L'armistizio italiano del settembre 1943*, Il Mulino, Bologna 2003 [1998], pp. 135-49.

2 Alfredo Pizzoni, *Alla guida del Clnai. Memorie per i figli*, Il Mulino, Bologna 1995 [1993], pp. 49-57.

3 Gerhard Schreiber, *I militari italiani internati nei campi di concentramento del Terzo Reich 1943-1945. Traditi, disprezzati, dimenticati*, Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito (d'ora in poi USSME), Ministero della Difesa, Roma 1992, pp. 39, 313-24 [tit. orig. *Die Italienischen Militärinternierten im Deutschen Machtbereich 1943 bis 1945. Verraten, Verachtet, Vergessen*, Oldenbourg Wissenschaftsverlag, München 1990].

4 Alberto Santoni, *Le operazioni in Sicilia e in Calabria (luglio-settembre 1943)*, USSME, Ministero della Difesa, Roma 1983, pp. 411 sgg.

5 Albert Kesselring, *Memorie di guerra*, Garzanti, Milano 1954, p. 203 [tit. orig. *Soldat bis zum letzten Tag*, Athenäum Verlag, Bonn 1953].

6 Lutz Klünkhammer, *L'occupazione tedesca in Italia 1943-45*, Bollati Boringhieri, Torino 1993, pp. 131-35 [tit. orig. *Zwischen Bündnis und Besatzung. Das nationalsozialistische Italien und die Republik von Salò 1943-1945*, Max Niemeyer Verlag, Tübingen 1993]; *Mezzogiorno 1943. La scelta, la lotta, la speranza*, a c. di Gloria Chianese, ESI, Napoli 1996, pp. 565-68; Id., *«Quando uscimmo dai rifugi». Il mezzogiorno tra guerra e dopoguerra (1943-46)*, Carocci, Roma 2004, pp. 55-91; Gerhard Schreiber, *La vendetta tedesca 1943-1945. Le rappresaglie naziste in Italia*, Mondadori, Milano 2000 [tit. orig. *Deutsche Kriegsverbrechen in Italien: Täter, Opfer, Strafverfolgung*, Beck, München 1996]; Gabriella Gribaudi, *Terra bruciata. Le stragi naziste sul fronte meridionale. Per un atlante delle stragi naziste in Italia*, L'ancora del mediterraneo, Napoli 2003; Id., *Guerra totale. Tra bombe alleate e violenze naziste. Napoli e il fronte meridionale*, Bollati Boringhieri, Torino 2005.

7 David W. Ellwood, *L'alleato nemico. La politica dell'occupazione anglo-americana in Italia, 1943/1946*, Feltrinelli, Milano 1977 [tit. orig. *Allied Occupation Policy in Italy, 1943-1946*, s.e., s.l. 1976]; *L'altro dopoguerra. Roma e il Sud 1943-1945*, a c. di Nicola Gallerano, Franco Angeli, Milano 1985; Angelo Michele Imbriani, *Vento del Sud. Moderati, reazionari, qualunquisti 1943-1948*, Il Mulino, Bologna 1996.

8 Aa.Vv., *8 settembre. Lo sfacelo della quarta armata*, a c. dell'Istituto Storico della Resistenza in Cuneo e Provincia, Book Store, Torino 1979.

9 Raoul Pupo, Roberto Spazzali, *Foibe*, Bruno Mondadori, Milano 2003, pp. 7-14.

10 Aa.Vv., *Operai e contadini nella crisi italiana del 1943-1944*, Feltrinelli, Milano 1974; *8 settembre 1943. Storia e memoria*, a c. di Claudio Dellavalle, Franco Angeli, Milano 1989; *I "45 giorni" in Toscana*, in «La Resistenza in Toscana», n. 9-10, 1974; *L'8 settembre nelle Marche. Premesse e conseguenze*, a c. di Paolo Giovannini, il lavoro editoriale, Ancona 2004.

11 Zangrandi, *1943. 25 luglio-8 settembre* cit., pp. 642-99; Ivan Palermo, *Storia di un armistizio*, Mondadori, Milano 1967.

12 Enrico Caviglia, *Diario. Aprile 1925-marzo 1945*, Casini, Roma 1952, pp. 432-47; Carmine Senise, *Quando ero capo della polizia 1940-1943*, Ruffolo, Roma 1946, pp. 244-54; Walter Hagen [Wilhelm Höttl], *La guerra delle spie*, Garzanti, Milano 1952 [tit. orig. *Die geheime Front. Organisation, Personen und Aktionen der deutschen Geheimdienstes*, Nibelungen, Linz 1950]; Eugen Dollmann, *Roma nazista 1937-1943*, Longanesi, Milano 1951 [1949], pp. 192 sgg.; Ruggero Zangrandi, *L'Italia tradita. 8 settembre 1943*, Mursia, Milano 1971.